

6. 340

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 16 - 17 APRILE 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



IN TUNISIA: PARTENZA DI AVIATORI

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, eludono poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una visione immaginosa, e quasi pánica, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi ilare, come per una inquietudine che si placa in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del ragionamento, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la avvicinano, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che le sue son censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia



Nino Savarese

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortissimi, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »: che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte veritate, parrebbe, al di fuori: in effetto si prolungano e convergono in un « fuoco » interiore, a crearvi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è paesaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, sconfigge naturalmente nel mito, di pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflessivi e perfino critici, in verità è impressa di un genuino moto lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15

ANNO V - N. 16 - 17 APRILE 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-522

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale „ „ L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 124910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorno. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anziani nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "solus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuro accertamento scientifico, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesausta.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(408 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Il Generale Messe, comandante del settore meridionale tunisino, osserva lo sviluppo delle azioni (R. G. Luce - Colognato).

L' INCONTRO DEL DUCE COL FUEHRER

Un comunicato ufficiale dell'11 aprile, annunciava che dal 7 al 10 aprile il Duce e il Fuehrer si erano nuovamente incontrati.

Basteranno poche parole di annotazione a questo importante avvenimento. Per ciò che riguarda propriamente la guerra e lo svolgimento delle operazioni presenti e future è superfluo dire che l'indicazione contenuta nel comunicato dev'essere intesa nel significato più reale e positivo e nelle più vaste proporzioni. Le misure a cui si accenna e che riguardano le azioni terrestri, marittime ed aeree, sono perfettamente adeguate alla situazione e bastano largamente a fronteggiare qualsiasi esigenza. Se il nemico si attende un rallentamento dello sforzo combattivo dell'Asse dovrà senz'altro dichiararsi deluso: lo sforzo viene intensificato al di là di ogni previsione e i risultati saranno quelli previsti nel piano che porta matematicamente alla vittoria.

Ma il Duce e il Fuehrer, protagonisti invitti della riscossa europea, hanno fatto qualcosa di più che provvedere alle esigenze militari e disporre le opportune mosse degli eserciti. Con le loro solenni, inequivocabili, inobliviabili riaffermazioni, essi si sono riportati alle origini fatali del conflitto ed hanno aperto alle genti le prospettive dell'avvenire. La guerra attuale vuol essere definita come effettivamente la sentinella nella nostra coscienza di combattenti: una irresistibile rivolta contro l'oppressione egemonica della potenza anglosassone.

La causa del vecchio mondo, della vecchia Europa schiava degli interessi inglesi, la causa degli iniqui privilegi e dei crudeli arbitrii, dovrà essere sconfitta.

Alla ferma, infrangibile solidarietà del Tripartito, che le vicende della guerra non fanno che rafforzare, fa riscontro la crisi sempre più profonda, che logora l'alleanza, così in-

IMMUTABILI FINI DI GUERRA - UN "VETO" A DE GAULLE - IL RIFIUTO DI STALIN - CHIARE PAROLE DI KALININ - PHILLIPS IN INDIA - FOSCHI PRESAGI DEL "TIMES" - UN MONITO DI CURTIN - ROOSEVELT FA DEL FASCISMO - LA CARNE DELL'ARGENTINA DOVE ANDRÀ?

naturale, delle cosiddette « Nazioni Unite ».

A spianare qualcuna delle ragioni più pungenti di questa crisi Eden si era mosso da Londra per Washington. L'insuccesso della sua missione è palese e universalmente conosciuto.

La stessa stampa britannica aveva incluso fra gli scopi del suo viaggio un chiarimento delle reciproche posizioni anglo-americane, di fronte al dissidio Giraud-De Gaulle per l'Africa settentrionale. La risposta è stata lo schiaffo dato dal Generale Eisenhower a De Gaulle, con il suo divieto alla visita del De Gaulle nell'Africa Settentrionale, dove egli sarebbe apparso personaggio « indesiderabile », per considerazioni militari, proprio in una zona che, secondo le parole così degli americani come degli inglesi, dovrebbe di diritto appartenere a quelli che vengono da essi definiti: « la Francia combattente ».

La crisi del resto latente fra le Nazioni Unite ha ben altre manifestazioni. La Cina di Chiang King continua a rinnovare le sue richieste di aiuti. Unico risultato, la serie di svenimenti da cui è colpita la signora Chiang Kai Ssek, nel suo giro di propaganda attraverso il territorio della Repubblica pluristellare.

Il Ministro della Nuova Zelanda a Washington Nash, tornato in patria, ha dovuto in qualche modo placare l'irrompente irritazione dei suoi connazionali, desolati che Stati Uniti ed Inghilterra abbiano rimandato la guerra al Giappone per concentrare frattanto le loro forze contro l'Asse in Europa. A quando precisamente? Quando Inghilterra e America si decideranno ad interve-

nire laggiù, non sarà troppo tardi?

A Washington si avverte e si prende in considerazione questa più che legittima inquietudine neo-zelandese. E il Direttore del Dipartimento delle informazioni di guerra negli Stati Uniti, Elmer Davis, ha creduto bene dichiarare, non senza solennità, che « l'invasione del continente europeo si effettuerà in quest'anno, a qualunque costo ».

Ma son parole, destinate, probabilmente, non soltanto a placare il malumore dell'Australia e della Nuova Zelanda, ma anche a disanimare la sempre viva diffidenza dei Sovieti, abbandonati del tutto a se stessi durante il cruentissimo corso dell'offensiva invernale, fallita, per comune riconoscimento, nei suoi principali obiettivi.

Il *New York Times*, afferma trattando queste eufemismi essere indispensabile che Mosca aderisca apertamente ai principi della Carta Atlantica, perchè Washington possa nutrire completa fiducia nella Russia.

Anche il *New York P. M.*, commentando la visita di Eden, dice essere gran male che il progetto di una carta delle Nazioni che avrebbe dovuto costituire ed anzi ampliare la cosiddetta Carta dell'Atlantico, sia naufragato completamente in seguito al persistente rifiuto di Stalin, così di aderire ufficialmente ad una qualsiasi dichiarazione comune delle Nazioni Unite, quanto di intervenire o di farsi rappresentare a conferenze interalliate.

Stalin continua a fare orecchie da mercante. Anche il progettato incontro Roosevelt-Stalin, che la stampa americana si era compiaciuta di far balenare come imminente, è invece, a quanto riconosce il *New*

York Daily Sketch, andato a monte. A togliere illusioni al riguardo son bastate poche parole di Kalinin, il quale, sulla *Isvestia*, ha tenuto a ribadire che « per ora la Russia si interessa solo alla guerra, e non vuole perdere tempo a discutere i problemi circa l'avvenire ».

Il bello è che mentre in Inghilterra ci si sbraccia a dire che qualora scoccasse l'istante di decidersi fra l'alternativa sovietica o l'alternativa nordamericana, l'Inghilterra non dovrebbe esitare nella scelta, gli Stati Uniti perseverano nel loro piano politico ed economico, di scalzare, dovunque se ne presenti l'opportunità, le posizioni britanniche.

E' stato così annunciato che Phillips, inviato straordinario di Roosevelt in India, sta per prendere la via del ritorno. Si sa come la sua missione non avesse altro scopo che quello di accaparrare agli Stati Uniti le simpatie degli indiani, non dissimulando la più decisa critica ai procedimenti vessatori britannici e particolarmente all'imprigionamento di Gandhi.

Si può ben prevedere che il proseguimento della guerra aggraverà sempre più le cause dei dissensi che rodono i rapporti delle Nazioni Unite, nel dissidio delle quali gli interessi dei piccoli paesi, risultano ogni giorno cnicamente tenuti in non cale, e sono, in spregio a tutti i principi della Carta Atlantica, irrimediabilmente manomessi.

E che tale proseguimento della guerra possa protrarsi con tutte queste funeste conseguenze è malinconicamente ammesso dagli organi più autorevoli della stampa britannica.

Il *Times* espone foschi presagi e spingendo il suo sguardo nell'Estremo Oriente riconosce che anche qui la differenza fra la situazione militare dell'aprile 1943 e quella del 1918 è evidente e niente affatto rassicurante poichè le regioni più ricche in materie pri-

me sono nelle mani dei nipponici e la Cina è praticamente paralizzato.

Non per nulla il Primo Ministro australiano Curtin, parlando a Canberra in occasione del primo anniversario della caduta di Bataan nelle Filippine (9-4), ha creduto bene dichiarare senza sottintesi e senza parafrasi che tale anniversario viene opportunamente a ricordare che il Pacifico è stato il fronte « delle buone occasioni perdute ». E ha soggiunto testualmente: « Speriamo che esso non divenga il fronte dove perderemo la guerra. La guerra verrà perduta o vinta nel Pacifico. Le Nazioni Unite non sono state capaci di essere all'altezza della situazione, né alle Filippine, né alle Indie Olandesi, né a Singapore, né a Rabaul. I Giapponesi, nel periodo della loro avanzata, erano molto vulnerabili e noi abbiamo perduto occasioni magnifiche per sferrare contraccolpi ».

Alle parole del Ministro Curtin ha fatto eco il Ministro australiano della guerra Forde, il quale segnalando il fatto che i Giapponesi rinforzano le proprie basi e ne costruiscono di nuove, ha commentato: « Ciò significa l'eventuale perdita di altre vite umane fra gli alleati. Io mi domando se gli americani si rendono conto, come noi in Australia, della sempre crescente forza giapponese. Non vi è dubbio, i nostri nemici diventano tremendamente forti ».

La verità è che Roosevelt, nella sua Casa Bianca, è letteralmente schiacciato dalle formidabili complicazioni non soltanto di natura militare e internazionale. E' cosa forse di poco momento la situazione economica interna degli Stati Uniti?

In data 9 aprile il Presidente nor-

damericano ha dovuto promulgare un decreto legge per bloccare i salari ed in pari tempo il livello dei prezzi, come misura antinflazionistica. Egli ha dato ordine che non abbiano più luogo aumenti di salario e ha incaricato il commissario per la mano d'opera di guerra, Mac Nutt, di impedire il cumulo degli stipendi nelle diverse professioni, a meno che si tratti di misure in relazione con la condotta della guerra. Inoltre Roosevelt ha denunciato al Congresso di imporre le più alte imposte possibili, per ridurre l'eccessivo potere di acquisto, il che renderebbe necessari nuovi aumenti dei prezzi.

In realtà la nuova misura presidenziale era preveduta ed attesa. In sostanza Roosevelt ha bloccato i prezzi dei prodotti di corrente consumo e i salari. Ci sarebbe da domandarsi perché mai egli non si sia preoccupato di bloccare i profitti e i redditi, oggi soprattutto abbondanti in quelle vaste zone che producono e commerciano con alta remunerazione nella congiuntura della guerra. Le misure del Presidente stanno anzitutto ad indicare che gli Stati Uniti sono entrati in un ciclo di grande tensione economica e finanziaria, creata dalla guerra, e certo non preveduto nei calcoli troppo ottimistici della dominante casta nordamericana. Prova che il Governo nordamericano si trova anch'esso di fronte al problema della inflazione, nonostante l'abbondante denaro, con le riserve auree e le sterminate ricchezze, che hanno caratterizzato la già felice vita del popolo nordamericano.

La guerra costa agli Stati Uniti

assai più di quanto il Presidente non avesse preventivato. Supererà anche i nuovi calcoli aggiornati ora fatti, perché è ancora ben lontana dalla sua conclusione e da quei facili sviluppi che erano stati calcolati nei quartieri di Washington. La guerra che avrebbe dovuto assicurare il ritorno all'oro prosperità e alla vita facile per tutti, si rivela dunque, anche per gli Stati Uniti, una durissima partita economica e finanziaria, non meno che bellica, e impone una severa disciplina, che sta esattamente all'antitesi di quel liberismo speculativo e di quella vita comoda, che furono la base e il vanto della democrazia e del « modo di vita » americano.

Notevole il fatto che nel tentativo di fronteggiare le difficoltà economiche e finanziarie del paese, Roosevelt non sappia trovare altri metodi che quelli già pensati e progressivamente attuati dai cosiddetti regimi autoritari dell'Europa.

E' bene ad ogni modo rilevare che il disordine economico, finanziario e sociale, interno degli Stati Uniti non ha esempio in alcun paese europeo e va raggiungendo limiti che annunciano pericoli di gravi e oscure crisi. Assai prima di dettare le leggi per un nuovo ordine del mondo il Presidente Roosevelt è chiamato a dare ordine e ad evitare collassi ai popoli e alle attività del suo stesso paese. Se ne vanno bene accorgendo le Repubbliche latine le quali stanno constatando che cosa mai significasse il panamericanismo degli Stati Uniti, con quella tal vantata difesa dell'«emisfero occidentale» contro gli immaginari disegni di aggressione, che solo Roosevelt, per

i suoi fini capziosi, si era dato a denunciare come accarezzati dai regimi totalitari.

Ed ecco che l'Argentina non riesce ad esportare le carni nel nord-America, che non è in condizioni di poter aprir loro il proprio mercato. Ed ecco che il Brasile non riesce più ad esportare il suo cotone nel Canada, dal momento che il Canada è rifornito dagli Stati Uniti. Il cotone brasiliano rimane invenduto a marcire nei depositi di San Paulo o di Rio de Janeiro.

Tutto ciò poteva essere ben preveduto. Il mercato naturale delle Repubbliche dell'America centrale e meridionale non fu sempre e non avrebbe dovuto esser sempre unicamente l'Europa? L'Argentina ha sempre esportato fino al 1938 il 72% dei suoi prodotti in Europa e solo l'8% nel nord-America. Il Brasile ha sempre esportato più della metà della sua esportazione globale in Europa; e così si dica di tutti gli altri paesi del sud-America. L'esportazione cilena era assorbita per il 53% dall'Europa di contro ad un 15% che prendeva la via degli Stati Uniti; parallelamente per l'Uruguay le cifre erano il 76% contro il 4%; per il Paraguay il 36% contro il 12%; per la Bolivia il 90% contro il 4%; per il Perù il 43% contro il 26%.

Se ne ha abbastanza per pensare quale sarebbe la sorte della esportazione sudamericana, in un sistema economico mondiale fondato sulla disorganizzazione dell'Europa e sulla instaurazione del vaticinato Commonwealth anglosassone sotto il controllo americano.

...

IL SETTORE CENTRALE DELLE OPERAZIONI IN TUNISIA.





Georgica di guerra: meravigliati dalle testimonianze della dura lotta i pastori arabi passano con i loro greggi accanto alle macchine infrante (R.D.V.)

FRONTI INTERNI

ALLARME A OXFORD

Nella vecchia Oxford, custode delle più pure tradizioni britanniche, il conservatorismo locale è in allarme. Una crisi, che maturava da tempo, è finalmente scoppiata: crisi nelle coscienze, crisi nelle direttive per il futuro. L'americanismo ha intaccato la roccaforte ed i suoi difensori, spaventati dall'inopinata violenza dell'assalto, sono indotti a considerare con fredda obiettività la loro situazione. Gli inglesi vedgono avanzare con passo deciso e marcato il nuovo mondo il quale si proclama antagonista loro, non meno che degli altri popoli europei. Se la Manica aveva il potere di separare nettamente due mentalità e due modi di vita, quale mai sarà l'influenza dello sterminato Oceano nel mantenere attivo questo divario, nonostante l'affinità razziale e linguistica? O, piuttosto, il cosiddetto «mondo anglosassone» non è, in realtà, che un crogiuolo dove gli elementi giovani prendono il sopravvento su quelli esistenti e tentano di servirsene solo come un proprio avamposto verso l'Europa?

A Oxford, questi ragionamenti hanno fatto strada. Stavolta è l'austera *The Round Table* che entra nel vivo della questione. Ed esorta a riflettere sulla considerazione che degli inglesi pare abbiano attualmente gli americani. I quali — esclama pateticamente l'articolista — sono centotrenta milioni: semplice ricordo aritmetico che fa correre involontariamente il pensiero al pauroso declino demografico inglese ed al contrapposto indice ascendente americano.

La impostazione oxfordiana del problema è assiomatica. Essa parte dal presupposto che, per gli americani, tutto ciò che è nuovo deve ne-

cessariamente essere migliore di qualunque cosa vecchia. E' molto difficile di avere una opinione rispettabile della Gran Bretagna, dei suoi soldati, dei suoi sforzi di guerra quando si è ancorati a questo preconconcetto. Specie quando esso è correlato alla teoria che un paese invochi col trascorrere dei secoli e che pertanto l'Inghilterra, che dura nazionalmente da mille anni, sarebbe per fatalità di cose nella parabola discendente.

La taccia di sorpassati spetta, quindi, di diritto agli inglesi; e nel mentre dall'avversario essi ricevono solo l'accusa di prepotenza e di oppressione economica, dagli amici si sentono addirittura ripetere che la loro missione è finita ed il loro paese condannato ad illanguidire sulle rovine d'un tramontato impero.

E' interessante seguire gli sviluppi mentali degli inglesi che si specchiano nelle acque americane; e constatare come essi vi si sentono curiosamente riflessi. Secondo la rivista, è opinione diffusa negli Stati Uniti che i propri concittadini sopportino bene i colpi dell'avversario: il britannico — ammette l'americano — sa incassare ma, sa cedere? C'è una svalutazione sistematica dell'alleato, accusato di mostrare troppa flemmaticità e, in definitiva, di non avere l'audacia dinamica che sarebbe invece propria caratteristica. Occorre tener presente che la media mentalità nordamericana è vissuta vent'anni sul concetto che la prima guerra europea sia stata decisa e vinta dall'intervento statunitense e che, quindi, tutto quanto possa svolgersi di assoluto sul vecchio Continente debba portare la matrice oltreoceanica.

Lo sforzo britannico è svalutato

in precedenza; il contributo alla guerra sottoconsiderato in molte sfere dell'opinione pubblica; così che il lettore di Oxford vede minimizzato ogni riconoscimento per l'avvenire mentre si profila sempre più gigantesca l'ombra dell'alleato in veste di dominatore o successore. In America si discute della sopravvivenza dell'Impero Britannico, in caso di vittoria, così come si discute della sopravvivenza del Terzo Reich: questo in forma vendicativa, quello in forma storica, ma senza che muti la sostanza del ragionamento e, soprattutto, la sensazione artatamente accentuata di essere i protagonisti della futura carta mondiale.

Ma un'offesa singolarissima doveva venire agli inglesi da un autore americano: Theodore Dreiser. Durante una visita al Canada, l'imprudente ebbe a parlare alquanto male degli inglesi; li descrisse, innanzi alle attonite penne dei giornalisti locali, come *gag pidocchiosi e aristocratici cavalieri*; il che, si capisce, non mancò di fare un singolare effetto sul pubblico canadese e, di rimbalzo, su quello dei due paesi alleati. E' vero che il Dreiser è di origine tedesca; ma è anche vero che alcuni milioni di cittadini nordamericani sono nelle stesse condizioni come ancora altri milioni vantano origini italiane. Sono le sorprese prevedibili in una popolazione che è un amalgama di razze e dove il predominio anglo-sassone si trova ad ogni piè sospinto di fronte a delle reazioni per atavismo che lasciano pensare.

Ma una nuova disillusione attendeva la rivista di Oxford, proseguendo nelle indagini sullo stato d'animo americano. Un'inchiesta Gallup, condotta con i soliti sistemi,

scopriva che solo il cinque per cento dei votanti riconoscevano alla Gran Bretagna il diritto di essere rappresentata alla Conferenza della Pace come prima nazione. Tutti gli altri ritenevano, invece, che essa dovesse venire buona seconda dopo gli Stati Uniti, sia pure nella discussione degli affari che concernono strettamente il Continente europeo.

Ecco, dunque, l'empirismo americano il quale non esita a disprezzare ogni sforzo inglese ed a riservare a se stesso l'indiscusso ruolo di protagonista della guerra e della pace. Mai egocentrismo nazionale si è manifestato in modo più pauroso. E sono centotrenta milioni — ha osservato, amaramente, *The Round Table* —. Ma non ha risposto all'unica, legittima, positiva domanda che il popolo inglese potrebbe porre ai suoi dirigenti. Quella domanda che dimostra l'errore della politica di Londra, oggi scontato dall'intero popolo, forse domani fatale all'Impero più dell'antagonismo tedesco. La domanda è questa: chi li ha chiamati in Europa?

E' molto strano che dopo avere invocato la solidarietà di tutto il mondo anglosassone contro il pericolo fascista e nazista solo ora gli inglesi s'accorgano d'aver scatenato gigantesche forze, attirandole sul terreno della vecchia contesa perché il loro arbitrato sommerga, sotto un'ondata di empirismo, delle teorie che reggono in vita da duemila anni ed attraverso le quali l'umanità ha percorso un onorato cammino.

RENATO CANIGLIA



RIPRESA DELL' OFFENSIVA ANGLO-AMERICANA IN TUNISIA

La battaglia in Tunisia è nel suo pieno sviluppo. Dopo alcuni giorni di sosta, durante la quale il nemico è venuto compiendo i suoi preparativi per la seconda fase dell'attacco la lotta è ridivampata violenta, sia nel settore meridionale che in quello settentrionale.

L'8^a Armata britannica, al comando sempre del generale Montgomery, ha lanciato tutto il peso delle sue forze corazzate contro le nuove posizioni dell'Asse sull'adi Akarit: dopo valorosa e strenua resistenza, le truppe italo-tedesche sono state costrette a ripiegare su posizioni arretrate.

Anche da nord la 1^a Armata anglo-americana, al comando del generale Anderson, è passata all'attacco validamente contenuta dalle forze dell'Asse, comandate dal generale Von Arnim.

Ora che lo stesso Comando sovietico ha annunciato con un comunicato ufficiale, che col 31 marzo deve intendersi conclusa la grande offensiva invernale bolscevica, è possibile dare uno sguardo d'insieme alla

SECONDA FASE DELL'ATTACCO ANGLO-SASSONE IN AFRICA SETTENTRIONALE - SITUAZIONE NEI VARI SETTORI DEL FRONTE RUSSO - GLI ATTACCHI SOVIETICI ALLA TESTA DI PONTE DEL KUBAN - NUOVI SUCCESSI TERRESTRI ED AERONAVALI DEI GIAPPONESI

situazione nei vari settori del vasto fronte, qual'è venuta a determinarsi dopo i più recenti avvenimenti.

Incominciando dai settori settentrionali, si potrà, così, constatare che nella zona Leningrado-Volkov, non ostante i notevoli scontri delle ultime settimane e le numerose sortite effettuate dalla guarnigione di Leningrado, la situazione generale non è sostanzialmente mutata. I bolscevichi hanno potuto conquistare una fascia di circa due chilometri di larghezza lungo la sponda sud-occidentale del lago Ladoga, in una zona coperta di acquitrini e di canneti di scarsa importanza; gran parte di quella stessa striscia di terreno è stata anche riconquistata dai Tedeschi mediante vittoriosi contrattacchi.

Lungo il corso del fiume Volkov, che unisce la regione di Leningrado a quella del lago Ladoga, la situa-

zione è rimasta parimenti immutata: i Tedeschi mantengono sempre le loro posizioni sulla sponda occidentale del fiume, mentre i Sovietici continuano a controllare quella orientale.

Nel settore vero e proprio del lago Ilmen, le numerose offensive sferrate dai Russi hanno potuto registrare, quale unico successo locale, pagato peraltro a ben caro prezzo, la conquista della fortezza di Demiansk, ad oriente di Staraja Russa, località che è stata, quindi, investita da presso ma mai raggiunta, nonostante che davanti ad essa i Sovietici abbiano sacrificato non meno di 66.000 uomini. A sud del lago, la battaglia è costretta a frazionarsi in una serie di episodi su piste obbligate, in quanto che la regione è cosparsa di vaste paludi, le quali con la scomparsa dei ghiacci, possono essere attraversate soltanto

seguendo le piste sulla grande diga che i Sovietici costruirono nell'inverno dell'anno scorso e che è tenuta facilmente sotto il controllo delle opposte artiglierie.

Nel settore di Cholm e di Velikie Luki, che s'incontra procedendo verso sud, non si sono avute in questi ultimi mesi operazioni di rilievo. I bolscevichi non sono mai riusciti a passare il fiume Lowat, che rappresenta la principale linea di sbarramento tedesca fra Staraja Russa e Cholm. Nella zona di Velikie Luki, dopo la conquista di questa cittadella, i Russi hanno tentato ripetutamente di spingersi verso l'importante nodo ferroviario di Sokolnik, dove s'incrociano la ferrovia Leningrado-Wittebsk con quella fra Rjev e le regioni baltiche, ma senza ottenere alcun risultato.

Nel settore del centro, quindi, conclusosi quattro settimane or sono il ripiegamento tedesco sulle nuove posizioni, si è costituita una nuova linea di sbarramento che da Dorogobush va fino a Sukinik, a pochi chilometri ad occidente del Niprò. Qui il nemico aveva iniziato un vasto movimento offensivo in direzione di Smolensk, ma esso è stato paralizzato, oltre che dalla salda resistenza tedesca, dal ritorno del fango.

Anche fra Sukinik ed Orel la situazione è rimasta immutata, dopo l'ultimo attacco di vasta portata, che fu sferrato dai Russi alla fine



di febbraio e che fallì, con perdite per essi eccezionalmente sanguinose. Dopo di allora, il nemico si è limitato a lanciare piccole puntate offensive con mezzi corazzati, in direzione di Briansk, ma senza ottenere altro che l'impantanarsi nel fango.

Nel settore di Kursk, la controffensiva tedesca che culminò nella riconquista di Seewst e di Bjelgorod, è ora ferma. Con essa, però, i Tedeschi hanno potuto assicurarsi il controllo della sponda occidentale del Donez, fino alle sorgenti del fiume; e parimenti controllato dai Tedeschi è il rimanente corso del Donez, fino a Vorosilovgrad. Recentemente sono state eliminate le ultime teste di ponte che i Sovietici conservano sulla sponda occidentale del fiume, nella zona di Izjum, e sono stati respinti dai Tedeschi nuovi violenti attacchi russi nel tratto medio del Donez. I due avversari, quindi, si fronteggiano ora lungo le due sponde del fiume.

Da Vorosilovgrad fino a Tagarong, il fronte tedesco si appoggia in parte alla linea fortificata che i Tedeschi costruirono nel 1941-42 ed in parte al corso del fiume Mius. Questa è la zona, nella quale i Russi hanno più insistentemente ed ostinatamente tentato di riprendere la iniziativa delle operazioni, con la mira evidente di rientrare in possesso di Rostov, vera posizione-chiave dell'intera zona e di imprimere,

in tal modo, un potente colpo di timone a tutto l'andamento delle operazioni dell'intero settore. Visti, però, fallire tutti i ripetuti tentativi, il nemico ha desistito dai suoi attacchi.

E siamo, così, all'estremo settore meridionale, l'unico ormai in cui i Russi sono ancora protesi all'offensiva. Qui, i Tedeschi mantengono sempre i campi trincerati che si estendono tra la città e il porto di Novorossijsk e la penisola di Taman, in modo da proteggere la Crimea, e la penisola di Kerch, che dovrebbero servire ai Tedeschi quale trampolino di lancio per la ripresa offensiva della primavera in corso.

E' naturale, quindi, che i Russi non abbiano risparmiato e non risparmino sforzo alcuno per tentare di strappare agli avversari la testa di ponte del Kuban e di spingersi, possibilmente, fino al porto di Novorossijsk, ma finora ogni più lieve guadagno di terreno è stato ad essi conteso dalla tenacia e dal valore delle truppe tedesco-romene, così che, pur avendo potuto portare innanzi la loro linea, colà, di qualche chilometro, essi rimangono ben lungi dal raggiungere i massimi obiettivi del loro attacco, tanto più che il disgelo, ormai avanzato, costituisce anche in quel settore un grave ostacolo al movimento delle masse corazzate.

In complesso, dunque, si può con-

statare che, salvo i guadagni di terreno, di innegabile portata ma non tali da compromettere seriamente la integrità dello schieramento tedesco, ottenuti con la lunga, dispendiosa loro controffensiva invernale, è ben difficile che i Sovietici possano ottenerne dei nuovi e significativi. Il disgelo e le forti piogge ostacolano, su tutta l'estensione del fronte, le azioni belliche: in taluni settori, anzi, è assolutamente impossibile qualsiasi movimento che non si avvalga delle strade maestre o almeno di piste ricoperte da una qualche rudimentale massciata. Per distese sconfinite il terreno si presenta, ormai, come una insuperabile palude, così che il semplice rifornimento delle truppe costituisce già per i Comandi delle due parti un problema gravissimo. Il fango domina sovrano; il cannone ed il carro armato, quindi, possono almeno per qualche tempo, sostare.

Nello scacchiere asiatico, gli Inglesi hanno toccato un altro duro scacco, alla frontiera indo-birmana.

Ricorderemo che in quel settore, nella seconda metà dello scorso dicembre, una divisione scelta anglo-indiana superò il confine tra India e Birmania, per attaccare le forze Giapponesi che erano dislocate a nord di Akjab. Questa azione, ideata dal generale Wavell, doveva essere affiancata da due altre azioni: l'una effettuata da truppe inglesi che attraverso l'alto Assan e la valle superiore del fiume Irawaddi avrebbe dovuto raggiungere la famosa via birmana e ripristinare i contatti con le forze cinesi; l'altra, che provenendo dall'alta Birmania, avrebbe dovuto essere appoggiata, direttamente, dalle truppe di Chung-King.

Invece, l'attacco attraverso l'Assan fu nettamente respinto dai Giapponesi, che costrinsero gli Anglo-indiani ad abbandonare precipitosamente la valle dell'Irawaddi, e le

truppe di Chung-King non intraprendevano alcuna azione offensiva per appoggiare l'offensiva di Wavell.

Rimaneva l'azione verso Akiab, la quale località sarebbe dovuta diventare la base di futuri, grandi movimenti offensivi; senonché, sebbene inferiori di numero; i Giapponesi opponevano per circa due mesi una strenua resistenza, consentendo l'ammassamento di altre forze ad Akjab. Contemporaneamente, un'altra unità nipponica, superando la catena dei monti Arakan, ad altezza dai duemila ai tremila metri giungeva, alla metà di marzo, alle spalle delle truppe nemiche; queste forze, quindi, e quelle già concentrate ad Akjab passavano all'attacco delle truppe avversarie, sbaragliandole sul fiume Maya e spingendosi fino alle coste del golfo del Bengala. In tal modo, veniva tagliata la resistenza alle forze nemiche, e si faceva cadere completamente nel vuoto il tentativo inglese di riconquistare la Birmania.

A questi nuovi successi terrestri i Giapponesi ne hanno aggiunto anche uno aereo-navale, attaccando, con formazioni della aviazione navale, una formazione nemica al largo delle isole Florida, nel gruppo delle Salomone ed affondando un incrociatore, un cacciatorpediniere e dieci trasporti nemici: sono stati inoltre, più o meno gravemente danneggiati altri dieci trasporti ed abbattuti 37 apparecchi nemici.

ATOS

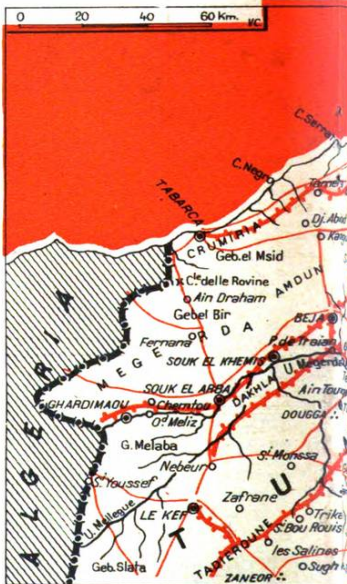
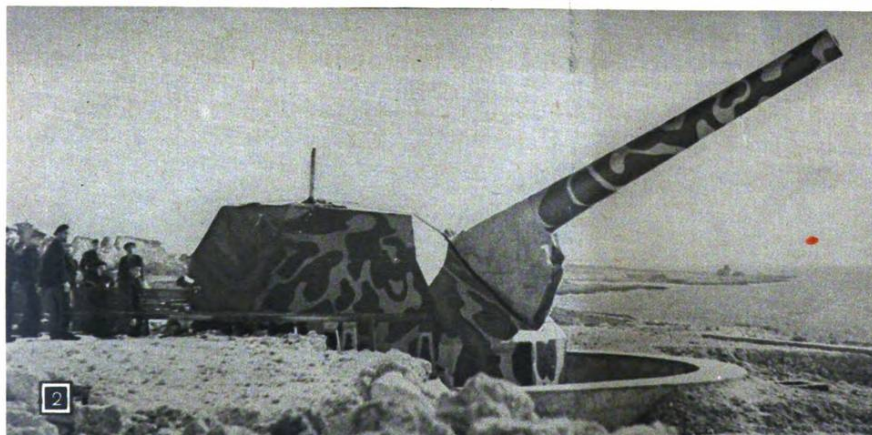
IN TUNISIA: 1) Nostrì reparti al contrattacco (R. G. Luce - Dessenens) — 2) Avanzando fra sterpi e pietre (R. G. Luce - Dessenens) — 3) Nelle gole desolate anche i granatieri tedeschi cercano talmente la loro strada (R.D.V.) 4) Nel continuo spostarsi dell'azione le nostre formazioni corazzate sono sempre in movimento (R. G. Luce - Bonvin) — 5) Contro l'avanzata nemica da un nostro caposquadra si apre il fuoco con le armi automatiche (R. G. Luce - Dessenens)





fuoco si possono però determinare le successive posizioni relative fra nave e bersaglio e da queste si può dedurre il «moto relativo» fra le due navi. Ma poiché il proprio moto (cioè la propria rotta e la propria velocità) è conosciuto, è possibile passare ulteriormente dal moto relativo alla conoscenza del moto effettivo della nave nemica. E' questa conoscenza che consente di «preparare la punteria» cioè di fornire ai cannoni tutte le indicazioni numeriche necessarie perché... colpiscano il bersaglio, stavamo per dire; invece no, nella larga maggioranza dei casi il bersaglio non sarà colpito dalla prima salva, perché tutte le misure e tutte le operazioni che abbiamo descritto non sono perfette, ma vengono commesse con un certo grado di approssimazione, cioè commettendo un complesso di errori. L'ultimo dei quali è quello di punteria e consiste nel fatto che nell'istante del fuoco i puntatori non sono esattamente «in punteria», cioè non tengono i cannoni puntati esattamente nella direzione indicata dai dati di tiro calcolati, ma in direzioni che ne differiscono più o meno, a seconda della loro abilità, dello stato del mare e della ampiezza del rollio e di varie altre circostanze. Si comprende infatti che altro è puntare un cannone piazzato in terraferma e altro è puntare un cannone navale, montato cioè su una piattaforma che oscilla continuamente trascinando nel

TECNICA DEL TIRO NAVALE



Il tiro navale, cioè a dire il tiro delle artiglierie delle navi diretto contro altre navi, rimane ancora oggi una delle forme fondamentali della guerra marittima e forse la fondamentale.

In dipendenza delle combinazioni politiche che si determinano, la lotta fra reparti corazzati può diventare in modo evidentissimo la forma essenziale della guerra marittima; questo sarebbe avvenuto per esempio se l'attuale guerra avesse trovato l'Inghilterra e gli Stati Uniti schierati l'una

contro gli altri invece che alleati.

Nel complesso, dunque, la tecnica del tiro navale merita tuttora la massima attenzione e trova larga applicazione nelle operazioni della guerra in corso.

Il problema del tiro navale consiste nel colpire da una piattaforma in rapido moto un bersaglio che si muove anch'esso rapidamente e, quel che è peggio, con una velocità sconosciuta e in una direzione sconosciuta. Si tratta insomma di stabilire un appuntamento fra il mobilissimo e minuscolo bersaglio (mi-

nuscolo rispetto alla distanza alla quale si trova e per le dimensioni apparenti che acquista in conseguenza) e i proiettili sparati dai propri cannoni: si tratta di fare cadere questi proiettili esattamente nella posizione che occuperà la nave nemica quando essi arriveranno in acqua. Per fare questo occorre anzitutto ricavare gli elementi sconosciuti e cioè la rotta e la velocità della nave nemica. Orbene, questi elementi non si possono misurare direttamente; a bordo della nave che spara o che si accinge ad aprire il

suo moto il cannone, che il puntatore deve invece tenere orientato in gendo sui comandi dei motori di «elevazione» e di «brandeggio».

Insomma, per un complesso di cause, i colpi non cadono sul bersaglio, ma più o meno raccolti in un gruppo che si dice «salva» e che a sua volta è più o meno lontana dal bersaglio. Si tratta allora di sparare una seconda salva «correggendo la direzione fissa nello spazio a gendo il tiro» e cioè non impiegando semplicemente i dati ricavati da una nuova calcolazione degli

angoli di punteria, ma applicando a questi delle «correzioni», cioè sfruttando l'esperienza ricavata dalla prima salva per affinare e perfezionare la seconda. Questo procedimento è possibile in quanto alcuni degli errori che hanno deviato dal bersaglio la prima salva hanno un carattere sistematico; si riprodurebbero cioè invariati anche nelle salve successive, sicché nel corso di una serie di tiro possono essere eliminati una volta per tutte. Rimangono è vero anche nelle salve successive gli errori «accidentali», cioè quelli che si presentano e variano a capriccio e che perciò appunto non è possibile prevedere ed eliminare; però essi non sono in genere di tale entità da togliere efficacia al tiro; si limitano a determinare la «dispersione della salva», il fenomeno cioè per il quale i proiettili di un complesso di cannoni della stessa nave sparati con gli stessi dati di tiro e nello stesso istante non vanno a cadere tutti nell'identico punto ma si disperdono in una «rosa» più o meno ampia, precisamente come avviene dei singoli ciottolini di una manciata di ghiaia scagliata lontano da una medesima mano.

Se non alla prima, sembrerebbe dunque che alla seconda bordata la salva dovesse inquadrare il bersaglio e che se non tutti i colpi, almeno una parte di essi dovessero esplodergli a bordo. Ma in realtà molto spesso neanche questo è vero.

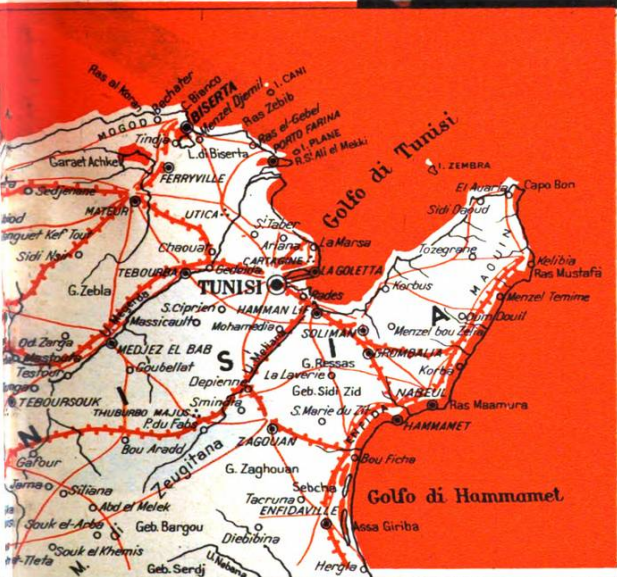
direzione del bersaglio, a bordo della nave che spara, da una distanza di molti e molti chilometri, è impossibile percepire se la salva è «corta» o «lunga», cioè se è caduta al di qua o al di là del bersaglio. L'unica sensazione precisa (anche quantitativamente) è lo «scarto laterale» di essa rispettivamente a destra o a sinistra del bersaglio. Il secondo fatto è che, quando anche la salva cade esattamente nella direzione del bersaglio, si apprezza solo se la salva è «corta» o «lunga» (a seconda che si vedano gli scoppi profilarsi contro il bersaglio retrostante o viceversa) spuntare da dietro il bersaglio che li occultava par-

ti in modo che alla terza salva di venti lungo se era corto o viceversa; successivamente, dopo essersi assicurati di avere inquadrato il bersaglio fra due distanze l'una troppo piccola e l'altra troppo grande, sparare ancora una salva per una distanza intermedia e poi dimezzare ancora, se necessario, fino a colpire il bersaglio. Questo aggiustamento progressivo può dunque richiedere anche diverse salve prima di arrivare alla cosiddetta fase del «tiro efficace», nella quale il ritmo del fuoco viene serrato al massimo. Ma il nemico, frattanto, che cosa farà? A parte il fatto che sparerà a sua volta aggiustando progressivamen-

to il mondo e che è scomparsa dai mari colla stessa rapidità colla quale si inabissava una piccola silurante dopo pochi minuti di contatto balistico, con la corazzata Bismarck.

GIUSEPPE CAPUTI

1) In una nostra postazione di artiglierie costiere la centrale di tiro (R. G. Luce - Porcanello) — 2) Grossi edifici della Marina in postazione lungo le coste italiane (R. G. Luce - Eposito) — 3) Attività di marinai in una postazione di artiglieria di grosso calibro (R. G. Luce - Eposito) — 4) Velisti leggere navali germaniche partono per una missione di guerra (R.D.V.) — CARTINA - La zona settentrionale del combattimento in Tunisia.



La «correzione del tiro» in base alla osservazione della prima salva non è infatti una operazione che possa essere fatta con tutta esattezza; anzi, non è neppure una operazione quantitativa, ma piuttosto qualitativa.

Anche chi non abbia mai visto dei cannoni sparare sul mare contro un bersaglio navale a forte distanza può facilmente rendersi conto di due fatti. Il primo è che se le colonne d'acqua sollevate dai proiettili non capitano esattamente nella stessa

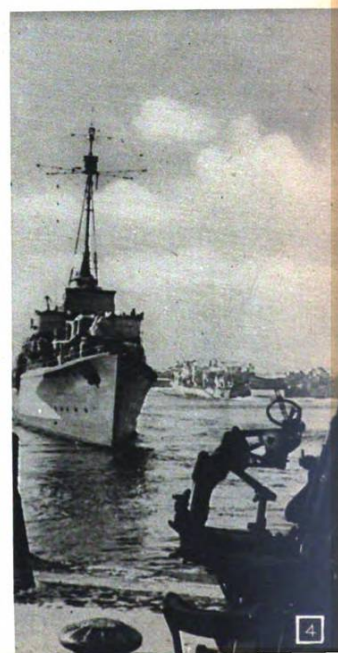
zialmente); ma non è possibile apprezzare la «misura» dello «scarto longitudinale», cioè di quante centinaia di metri la salva è risultata corta o lunga.

Ne segue che, per portare il tiro sul bersaglio, può essere necessario in base alla osservazione della prima salva aggiustarlo in direzione in modo che la seconda salva cada esattamente nella direzione della nave nemica; in base alla osservazione della seconda salva spostarlo in distanza con correzioni molto for-

te il proprio tiro, non mancherà probabilmente di sottrarsi all'aggiustamento del nostro, giacché tutta la condotta del tiro sulla quale ci siamo soffermati presuppone che il bersaglio continui a navigare colla stessa rotta e colla stessa velocità. Una brusca accostata potrà perciò permettergli di sottrarsi all'aggiustamento e di costringere a ricominciare, o almeno a rettificare di nuovo il proprio tiro.

Per giunta colla nebbia artificiale potrà disimpegnarsi, sottraendosi all'offesa interrompendo il contatto balistico.

Ma allora — si osserverà — le artiglierie navali non riusciranno mai a mordere la preda? Al contrario perché quello che si è detto, se è lungo a illustrarsi, se è lunghissimo a predisporre (tanto che richiede anni interi di preparazione minuziosa del materiale, di istruzione e di addestramento del personale), è poi rapidissimo da attuarsi. Fra una salva e l'altra intercorrono poche, talvolta pochissime decine di secondi; tutta una azione balistica può svilupparsi fino alle estreme conseguenze, senza che il nemico riesca ad impedirlo, nel giro di pochi minuti. Per crederlo basti pensare alla sorte toccata alla Hood, che era la maggiore nave da guerra di tui-





NEI CIELI TUNISINI ED ALGERINI

La lotta aerea che in queste settimane si sta svolgendo in Tunisia presenta aspetti di violenza e di asprezza inusitate, che in varie circostanze assume carattere di vera drammaticità.

Tutte le specialità dell'Arma Azzurra, ciascuna secondo le proprie caratteristiche tecniche e belliche, tutte pienamente consapevoli della importanza della posta in gioco, partecipano alla lotta con ardore mai attenuato: dai ricognitori, terrestri ai marittimi, ai bombardieri in quota, dai tuffatori agli assaltatori, dai caccia-bombardieri agli aerosiluranti, dai caccia in servizio di crociera di scorta e d'allarme agli apparecchi da trasporto.

Dove la lotta aerea tende a polari-

rizzarsi con carattere di intensità crescente, è nel campo tattico vero e proprio e nel campo dell'offesa ai convogli nemici, destinati ad alimentare la battaglia.

Nel primo la lotta è continua. E ora in ora ed ha per protagonisti i ricognitori terrestri, i caccia-bombardieri, gli assaltatori, i bombardieri in quota e a tuffo, la caccia che svolge il duplice compito di proteggere le altre specialità operanti e di contrastare le molteplici iniziative aeree nemiche.

Gli scontri aerei nel campo tattico non si contano più; avvengono a tutte le ore, si intersecano, si aggrovigliano ed i combattenti che sul terreno sono impegnati nella dura battaglia sanno di quanto spirito

di sacrificio e di quanta audacia e temerità danno quotidiana prova i piloti italo-germanici in tutti i settori operativi tunisini.

E' del 29 marzo il brillante episodio del Capitano Giorgio Tugnoli, che, alla testa di quindici caccia, con spregiudicata temerità affrontò una potentissima formazione di molte decine di « Spitfire » e di « Curtiss P. 40 », abbattendo 3 Spitfire, un Curtiss e mitragliandone efficacemente altri undici. Dovette atterrare fuori campo un solo nostro caccia, il cui pilota dopo qualche peripezia poté rientrare poi nelle nostre linee.

E' del giorno 30 un altro brillante episodio, nel quale una nostra squadriglia da caccia, senza subire

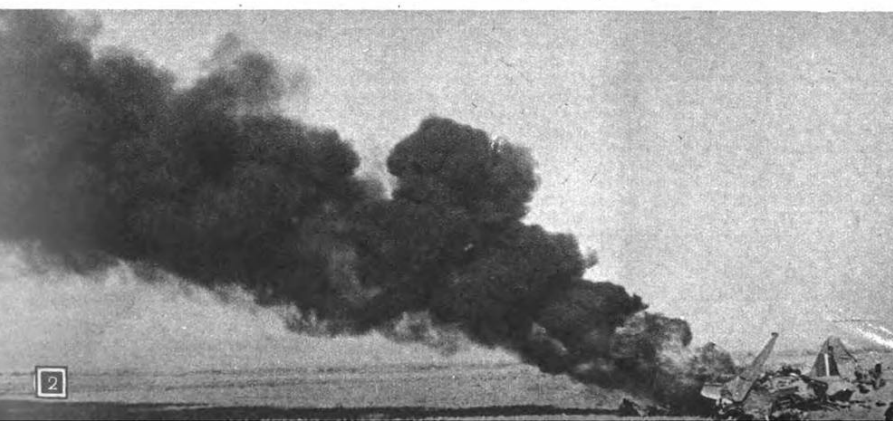
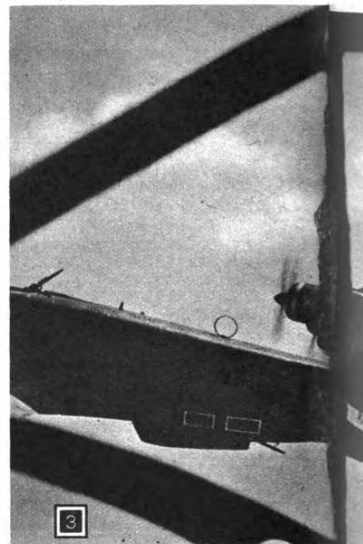
perdite, attaccava una preponderante formazione di Spitfire, abbattendone uno sicuramente, 3 probabilmente e mitragliandone altri 13.

Il Bollettino ufficiale del resto giornalmente parla dell'instancabile e generoso contributo dato dalle forze aeree dell'Asse alle vicende della dura battaglia.

La lotta contro i convogli è interminante e si accende improvvisa, allorché convogli nemici sono in vista, o sbarcano materiali nei porti di Algeri, Philippeville, Bona.

Il 27 marzo un grosso convoglio nemico era stato avvistato a ponente del Capo Bougaron in rotta verso levante e fortemente scortato. Mare molto mosso ed atmosfera sconvolta da fortissimo vento a raffiche, che rendeva assai rischioso e difficile l'intervento aereo, la cui efficacia era anche fortemente contrastata da pessima visibilità, dovuta a nuvolaglia vagante a fior di acqua ed a frequenti piovvaschi.

Ocorreva però tentare di impedire ad ogni costo che le armate nemiche ricevessero preziosi rifornimenti, che si sapevano trasportati dal convoglio e tre formazioni di nostri aerosiluranti, sfidando la tempesta imperversante nel Mediterraneo, partirono alla ricerca delle navi. Per le pessime condizioni di visibilità che rendevano molto pericolosi i voli d'insieme, le pattuglie do-



vettero scaglionarsi in volo, in modo che ognuna di esse avesse libertà di manovra e, sfruttando le avversità atmosferiche per realizzare la sorpresa nell'attacco, meglio potesse portare a termine la propria missione.

Nonché la reazione della caccia nemica, che incrociava al largo delle navi di punta del convoglio e che improvvisamente sbucò da un complesso nuvoloso, impedì che la prima pattuglia potesse effettuare l'attacco, al quale pertanto fu necessariamente rinunciare.

La seconda pattuglia comandata dal Capitano Umberto Mancini, riuscita ad eludere la sorveglianza della caccia, poté lanciare i suoi siluri contro le navi. Nessun apparecchio

di questa pattuglia rientrava alla base; il capo pattuglia però trasmetteva questo laconico radio messaggio: «Eseguita missione. Rientro». Poi più nulla; la tremenda reazione contraria, o la caccia nemica, o tutte e due le cose, dovevano aver interrotto il volo.

La terza formazione, composta di due pattuglie, sopraggiunta sul convoglio, prima che si accingesse ad eseguire i suoi lanci, che dovevano essere particolarmente fruttuosi, notò un grosso piroscafo in fiamme e nei pressi un aerosilurante capovolto, con accanto un battellino di salvataggio con alcuni naufraghi a bordo. Evidentemente doveva trattarsi di uno degli apparecchi della formazione precedente, che era stato costretto ad eseguire un movimento ammaraggio nei pressi del piroscafo colpito.

La formazione di aerosiluranti, scissasi in tre sezioni di due velivoli ognuna, mosse contro tre grosse unità nemiche, ognuna delle quali venne attaccata da due siluratori, che con opportuna rotta d'avvicinamento misero il bersaglio in condizioni di non potere sfuggire al lancio simultaneo dei siluri. La reazione controaerea avversaria raggiunse un'intensità raccapricciante, circostanza questa degna di nota e che fa maggiormente apprezzare il superbo spirito di aggressività, di cui



dalla stretta e riprendere la via del ritorno.

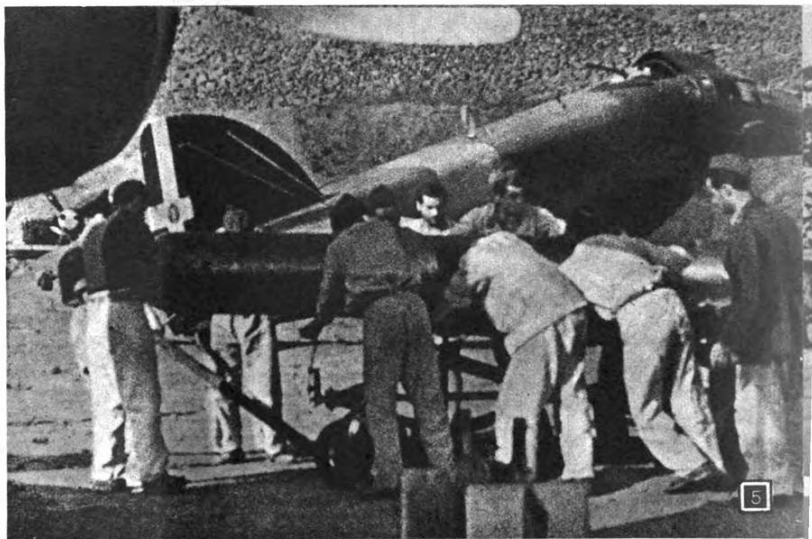
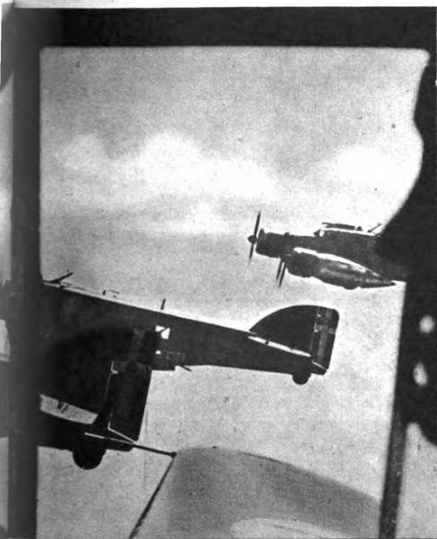
Il tempo intanto era andato peggiorando; dense nubi basse, violente e frequentissimi scrosci d'acqua rendevano assai tormentata la navigazione, che peraltro poteva essere portata felicemente a termine.

Il nemico perdeva così in pochi

Nella stessa giornata aerosiluranti e bombardieri germanici attaccavano lo stesso convoglio, colpendo quattro mercantili per complessive 20.000 tonnellate; uno di essi colava a picco. Velivoli tedeschi inoltre il giorno 29 marzo intercettavano al largo di Philippeville un altro convoglio, colpendo con siluri due pi-

il siluri contro una nave da battaglia, una portaerei e due unità minori. Di 22 azioni da lui portate a termine contro navi nemiche, il ebbero esito positivo.

E' questo un brillante stato di servizio per un pilota siluratore, nel quale le doti di navigatore, di perizia tecnica, di ardire meditato, la



dettero prova le due pattuglie al comando dei Tenenti Irenio Bertuzzi e Battista Mura.

I risultati ottenuti furono quanto mai lusinghieri: un piroscafo da 10.000 tonnellate, colpito da due siluri, veniva rapidamente inghiottito dal mare; un secondo piroscafo da 15.000 tonnellate, appratosi con enorme incendio a bordo, si inabissava rapidamente; un terzo da 7.000 tonnellate, centrato da un siluro, elevava al cielo una densa colonna di fumo e quindi affondava anche esso.

Sempre più violenta si scatenava la reazione nemica, che assoggettava ad una strenua difesa i nostri aerei, che dovettero manovrare con grande abilità per disimpegnarsi

minuti 32.000 tonn. di naviglio stracarico di materiale bellico; a questo tonnellaggio va aggiunto quello del grosso piroscafo incendiato dalla formazione Mancini.

I risultati rigorosamente controllati, ottenuti il 27 marzo dagli aerosiluranti italiani, uniti ad altri risultati precedentemente conseguiti, portarono a 77.000 il tonnellaggio affondato al nemico dalle sole nostre forze aeree nel mese di marzo, il che significa una media giornaliera di 2.500 tonnellate di naviglio sicuramente colate a picco. A questi danni vanno aggiunti quelli più o meno gravi inferti ad altro naviglio con bombe e con siluri. Un contributo questo degno di rilievo alla lotta contro il tonnellaggio nemico.

roscafi da 5.000 tonnellate ognuno.

Il mancato ritorno alla base del Capitano Umberto Mancini priva la specialità degli aerosiluranti di uno dei suoi più arditi campioni.

Gli aerosiluranti del Mancini, veterano del bombardamento, ebbero inizio il 12 agosto 1942, quando con ben assestato colpo riuscì ad affondare un piroscafo di 15.000 tonnellate. Da allora in poi il suo intervento nella lotta contro i convogli ebbe continui successi, perché in poco più di 7 mesi, e non calcolando gli affondamenti eseguiti in collaborazione con altri, egli riuscì ad affondare naviglio nemico per complessive 61.000 tonnellate; aggiungendo a questo l'aver mandato a segno

freddezza di calcolo, la serenità di intuito e la prontezza di decisione debbono costituire un armonico complesso, capace di raggiungere risultati veramente sostanziali contro la potenza marinara dell'avversario.

VINCENZO LIOY

1) Salvataggio in mare di aviatori a mezzo di un idroscopio (R. G. Luce - Zavagli) — 2) Abbattuto da un nostro caccia un aereo nemico al incendio al suolo (R. G. Luce - Tibb) — 3) Formazioni di nostri bombardieri in volo verso gli obiettivi nemici (Foto R. Aeronautica) — 4) Un "He III" atterra mentre un "Ju 88" prende il volo — 5) Per una rapida partenza si caricano i siluri sugli apparecchi (R. G. Luce)

ANNUALE IRAKENO

E' caduto in questi giorni l'anniversario del luttuoso incidente che troncò la vita, nel 1939, al Re dell'Irak, Ghazi I. I particolari di questa morte restarono sempre avvolti nel mistero; per quanto, la voce pubblica irakena accusasse apertamente gli inglesi d'aver fatto ad arte uscire di strada l'automobile regale. In quella occasione, la folla inferocita, subodorando la mano straniera in quanto era accaduto, si sollevava contro i Consolati britannici; il diplomatico Monk-Mason restava ucciso a Mossul, per opera di elementi nazionalisti che desideravano in tale maniera di manifestare tutto il loro sdegno contro l'oscura potenza dell'*Intelligence Service* estesa su tutto il paese. E' noto come da allora dati l'aumento della ingerenza britannica nella politica locale, ingerenza che è andata sempre aumentando, fino a condurre al colpo di Stato del quale cadde ancora in questo mese l'universario: il rovesciamento a Bagdad del Gabinetto Taha el Hascimi, la fuga del Reggente Abd el-Ilah e la costituzione d'un regime e d'un governo fedeli servitori degli interessi inglesi in quella regione del Medio Oriente, via obbligata di passaggio in uno dei suoi punti più cruciali.

A che cosa deve l'Irak la sua importanza e perchè gli sforzi di Londra vi hanno sempre puntato le carte più importanti del loro gioco?

Dal porto di Basra (Bassora) sito sulla confluenza del Tigri e dell'Eufrate, si risale verso l'Iran, attraversando tutto il paese. Questo spiega come i rifornimenti americani e britannici passino tutti per il territorio dell'Irak. Le paludi e le zone steppose vengono attraversate da 1200 chilometri di ferrovie le quali sono poi raccordate con i vasti sistemi di navigazione fluviale sul Tigri e sull'Eufrate. Da Mossul al confine con la Siria corre poi una ferrovia recente, raccordata succes-





sivamente con Aleppo e Adana; uno dei perni del sistema di comunicazioni del Medio Oriente.

L'Irak è un paese dove l'agricoltura è limitata ad un solo milione di ettari, sui 300-400 mila chilometri quadrati che ne formano la superficie totale. Questo spiega come le risorse del luogo siano relativamente scarse e come le importazioni dall'estero, attraverso il principale porto di Bassora e quelli secondari, avessero fino a qualche anno fa sopperito alle deficienze. Giunti gli anglo-americani nel paese, disinteressandosi totalmente della popolazione civile, hanno trasformato porti e ferrovie in altrettanti veicoli esclusivamente militari, lasciando affamati gli abitanti che comprendono perfettamente il tranello in cui sono caduti ed il vero significato del progressivo insediamento straniero, cominciato quattro anni fa con l'incidente automobilistico occorso a Ghazi I.

Se la produzione del frumento, mais e riso non è sufficiente ai bisogni dei tre milioni di abitanti (la valutazione oscilla, esattamente, tra i 2.800.000 ed i 3.600.000) molti sforzi erano tuttavia in corso per la trasformazione di vaste zone paludose

e la introduzione di moderni sistemi agrari. Si andava tentando anche di fissare in certo qual modo i nomadi dediti all'allevamento del cospicuo bestiame che oggi viene scannato per servire le mense del corpo d'occupazione anglo-sassone.

Il fulcro dell'attività economica irakena è però dato, come è noto, dai petroli. Lo sfruttamento data dal 1925, quando una Società filiale dell'Anglo-Iran Oil Company si stabilì nel territorio di Khaneqin, subito seguita dall'Iraq Petroleum Co. Ltd. Nel 1931, questa ultima si fissò nella regione del Tigri. E' da allora che comincia la lotta e si palesa anche l'intervento americano, rappresentato dalla Near East Development Corporation. In una Società che successivamente venne sviluppandosi, e precisamente la Mossul Oil Fields partecipava anche capitale italiano.

Gli inglesi non sono nuovi alle terre dell'Irak. Questo territorio venne occupato, durante la guerra '14-18 da un corpo di spedizione britannico che si spinse fino a Mossul. Le intenzioni del governo di Londra si palesarono più tardi in modo aperto; infatti, alla Conferenza di S. Remo (aprile 1920) il Consiglio supre-

mo degli Alleati dette alla Gran Bretagna l'amministrazione del territorio, cedendo alle pressioni esercitate in tal senso dai delegati inglesi. Un anno più tardi, la Mesopotamia veniva costituita in Regno indipendente sotto il nome di Irak. Ma il nuovo Regno era posto sotto la materna tutela dell'Inghilterra che vi esercitava un mandato e che costringeva la Turchia a cedere il vilayet di Mossul al quale particolarmente si teneva a Londra, per motivi non certo disinteressati.

L'indipendenza totale concessa al governo di Bagdad era soltanto una lustra, in quanto l'Inghilterra si riservava di costruire e mantenere degli aeroporti, di ottenere tutte le facilitazioni di passaggio che le occorressero e, infine, di fare occupare dalle sue truppe il territorio, sempre che le convenisse. Nel 1932, l'Irak ebbe l'alto onore d'essere ammesso come membro della defunta Società delle Nazioni e nel '39, scoppiato il conflitto anglo-tedesco, anche Bagdad vi fu coinvolta automaticamente, pagando così a caro prezzo l'abbraccio d'Alibione.

Le correnti nazionaliste nell'Irak sono tutt'altro che spente: l'anniversario dell'infortunio di Re Ghazi e quello, successivo, del colpo di forza britannico destano sempre echi troppo dolorosi perché gli irakeni possano dimenticarli.

A tutto questo s'è aggiunto negli ultimi tempi il malumore per il vertiginoso aumento dei prezzi e la rarefazione dei generi alimentari, così che gli anglo-americani non hanno portato nell'antica Mesopotamia che un'ondata di malumore e di irritazione.

Intanto, le dispute ed i dissensi intorno all'amministrazione locale non accennano a diminuire tra gli alleati; e di questo non mancheranno di approfittarne, quando e come riuscirà loro opportuno, i patrioti irakeni.

R. PETRALI CICOGNARA

- 1) Un posto di osservazione germanico sul fronte russo, costruito fra i rami di un albero (R.D.V.)
- 2) Veduta parziale del campo di battaglia intorno a Kerch dopo la conquista germanica (R.D.V.)
- 3) Paracadutisti germanici in una azione di sorpresa sul fronte orientale (R.D.V.)
- 4) Artiglierie della Marina davanti a Len'grado (R.D.V.)
- 5) Un cannone antiaereo a quattro canne in azione nella battaglia decisiva delle steppe del Donetz (R.D.V.)



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3223. BOLLETTINO N. 1042.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 aprile:

Puntate nemiche sono state respinte nel settore centrale del fronte tunisino.

Formazioni aeree dell'Asse hanno battuto in successive azioni colonne di automezzi e di truppe ed attaccato gli impianti portuali di Bona. La caccia tedesca abbattuta in combattimento 9 apparecchi, 5 altri venivano distrutti dalle artiglierie della difesa di Sfax.

Velivoli avversari lanciavano questa notte alcune bombe di piccolo calibro su Messina e Villa San Giovanni causando alcuni feriti. Qualche bomba veniva sganciata anche su Catania ove non si lamentano vittime. Le batterie contraeree di Catania colpivano un apparecchio che precipitava in mare.

3225. BOLLETTINO N. 1043.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 aprile:

L'attività combattiva è stata ieri meno intensa in Tunisia dove, con riusciti attacchi locali, abbiamo migliorato le nostre posizioni in tanti tratti del fronte e preso prigionieri.

L'aviazione dell'Asse ha bombardato concentramenti di automezzi e postazioni di artiglierie e distrutto in combattimento 2 apparecchi: due altri apparecchi nemici precipitavano colpiti dal tiro di batterie contraeree.

Velivoli germanici hanno attaccato un convoglio nel Mediterraneo occidentale assicurando 2 mercantili dei quali uno da 3.000 tonnellate.

Una formazione aerea avversaria tentava nel pomeriggio di ieri di effettuare un'incursione su Napoli, ma non riusciva nell'intento grazie al pronto intervento della nostra caccia che abbatté 2 quadrimotori. Alcune bombe lanciate su località della Sicilia e della provincia di Salerno causavano qualche ferito.

Dalle operazioni degli ultimi giorni 2 nostri aerei non hanno fatto ritorno.

3227. BOLLETTINO N. 1044.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 aprile:

Lungo tutto il fronte tunisino moderata attività operativa: nel settore settentrionale le nostre artiglierie hanno abbattuto, con efficaci concentramenti di fuoco, carri armati e autobande nemiche.

Aeroporti avversari della Tunisia meridionale sono stati attaccati con azione notturna da nostri bombardieri. 4 velivoli venivano abbattuti da cacciatori germanici.

Ne Mediterraneo orientale nostri aerosiluranti in ricognizione offensiva colavano a picco una petroliera da 4.900 tonnellate navigante in convoglio scortato.

3228. BOLLETTINO N. 1045.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 aprile:

In Tunisia attività di artiglierie e di nuclei esploranti; formazioni aeree italiane e germaniche hanno bombardato le attrezzature portuali di Bona e attaccato a più riprese le retrovie nemiche incendiando alcune di decine di automezzi.

Dodici velivoli avversari risultano distrutti nella giornata: 8 in combattimento, 4 ad opera delle batterie contraeree.

Al largo della rada di Bougie aerei tedeschi colpivano con siluro un mercantile da 8.000 tonnellate.

Napoli, Siracusa, Palermo e Carloforte sono state ieri obiettivo di incursioni nemiche che nelle prime due città causavano danni di notevole entità ad edifici pubblici e privati.

Si deplorano 221 morti e 367 feriti a Napoli, 4 morti e 30 feriti a Siracusa, 12 morti e 30 feriti a Carloforte.

Due apparecchi avversari sono stati abbattuti nel cielo di Napoli; due dei bombardieri partecipanti all'azione su Carloforte venivano fatti precipitare in mare presso Mercureddu dalle artiglierie contraeree.

Un nostro sommergibile operante in Atlantico, al comando del Tenente di

Vascello Rossetti Mario, da Imperia, ha affondato il piroscafo greco «Grancos» di 3.000 tonnellate che aveva un carico di pirati destinate all'Inghilterra e il piroscafo inglese «Celtic Star» di 3.000 tonnellate.

Nell'azione contro un convoglio nel Mediterraneo Orientale, citata dal bollettino n. 1044 del 4 aprile, si sono distinti i seguenti piloti:

Capitano Reyer Alfredo, da Vienna, maresciallo Giuntoli Alberto, da Firenze; sergente maggiore Fedi Guido, da Pistoia; sergente Carpine Giovanni da Marsiglia.

3229. BOLLETTINO N. 1046.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 aprile:

Sul fronte tunisino azioni di fuoco delle opposte artiglierie: nel settore centrale un attacco avversario opposto da mezzi blindati veniva respinto.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno nuovamente bombardato il porto di Bona e le linee di comunicazioni nemiche. La caccia dell'Asse abbattuta in combattimento 15 aerei anglo-americani.

Autorevoli quadrimotori lanciavano ieri bombe nei dintorni di Marsala e su Palermo, Trapani e Porto Empedocle, arrecando notevoli danni. Tra la popolazione si contano 4 morti e 9 feriti nella zona di Marsala 17 morti e 74 feriti a Palermo, 2 feriti a Trapani, 13 morti e 32 feriti a Porto Empedocle. Dodici apparecchi nemici venivano abbattuti: 7 da cacciatori tedeschi, 5 da batterie contraeree, caduti in mare tre a ponte delle isole Levanzo e Favignana, uno al largo di Porto Empedocle, ed il quinto a 14 km. a nord-ovest di Capo Gallo (Palermo).

Non sono rientrati alle basi, dalle operazioni degli ultimi due giorni, 5 nostri velivoli.

Nelle incursioni del giorno 4 su Napoli l'aviazione nemica — oltre ai 2 apparecchi segnalati dal bollettino n. 1043, distrutti dalle artiglierie della difesa — ha perduto ad opera della nostra caccia un quadrimotore ed un bimotore caduti presso le isole di Ventotene e Ponza.

3230. BOLLETTINO N. 1047.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 aprile:

La battaglia si è nuovamente accesa su ampio fronte nel settore meridionale tunisino ove il nemico, preceduto da violenta preparazione di artiglieria, ha attaccato con largo impiego di mezzi corazzati.

Dalla caccia italo-germanica sono stati abbattuti in combattimento 6 aerei e un altro veniva distrutto dalle batterie della difesa.

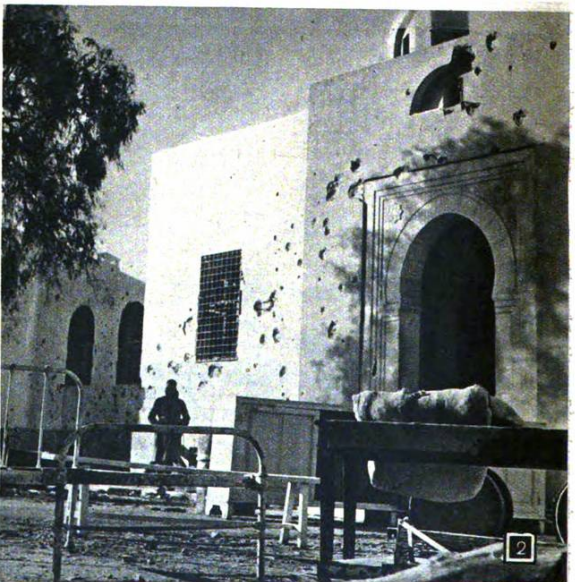
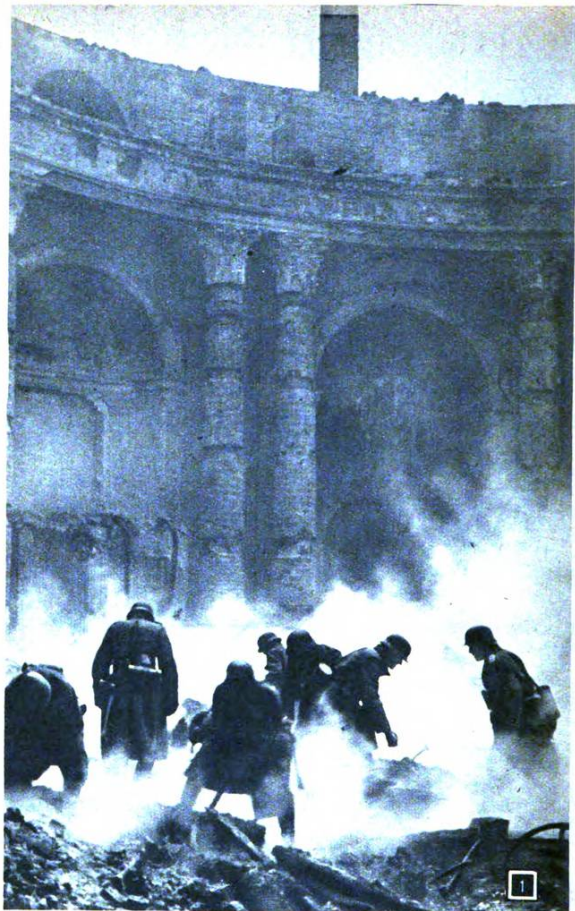
Nel pomeriggio di ieri formazioni di velivoli avversari sganciavano bombe sugli abitati di Trapani, Ragusa e Messina; sono segnalati danni gravi a fabbricati civili, 40 morti ed oltre 100 feriti tra la popolazione di Trapani, 6 morti e 9 feriti a Messina. In queste incursioni il nemico perdeva 7 apparecchi: copiti da nostri cacciatori due cedevano nei pressi di Capo d'Armi e di Capo Spartivento; centrati dalle artiglierie contraeree tre precipitavano in mare presso Trapani, uno al largo di Taormina e uno in vicinanza di Scicli (Ragusa).

3231. BOLLETTINO N. 1048.

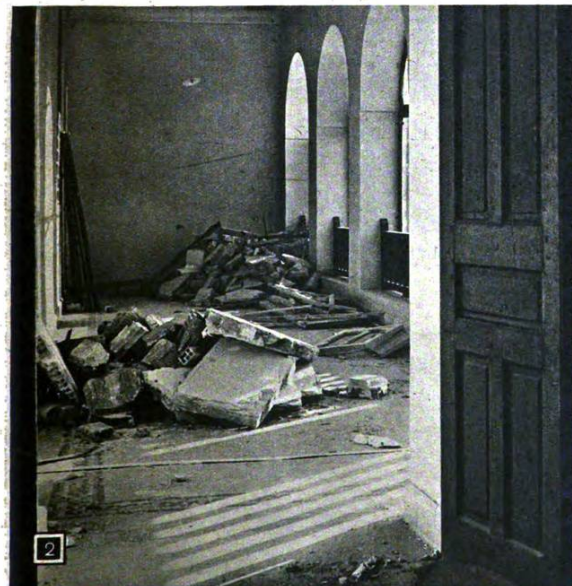
Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 aprile:

In Tunisia il poderoso urto avversario, che si è osteso al settore settentrionale del fronte, viene tenacemente sostenuto dalle forze dell'Asse in duri combattimenti difensivi. La battaglia continua. Cacciatori italiani e tedeschi abbattavano in duelli aerei 8 velivoli.

Nel pomeriggio di ieri quadrimotori nemici hanno lanciato bombe dirompenti e spezzoni incendiari su Palermo causando danni non gravi ad alcuni fabbricati della periferia; nessuna vittima. Due apparecchi, colpiti l'uno dalla nostra caccia e l'altro dalle batterie della difesa, precipitavano in mare nei pressi di Capo Gallo e di Mongeribino.



NUOVE INFAMIE DEGLI AVIATORI INGLESI: 1) Durante l'attacco alla capitale del Reich nella notte dall'uno al due marzo è stata distrutta la Cattedrale di Santa Edvige (R.D.V.) — 2) A Kairoan, la Città Santa di Tunisia, è stato colpito l'ospedale (R.G. Luce)



1) Anche a Stax fra gli altri edifici colpiti non è stata risparmiata la chiesa (R.D.V.) -
2) Ed ecco un'altra documentazione dei barbari sismi degli aviatori anglosassoni: la devastazione dell'epidemia di Karouan (R. G. Luce)

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 3 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Fuehrer ha ricevuto, il 31 marzo, nel suo Quartier Generale il Re Boris di Bulgaria. Al colloquio era presente il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop.

Situazione militare.

Attacchi sovietici nel settore meridionale del Ladoga. Incursioni aeree inglesi su Treviri e le zone occupate in occidente. In Tunisia combattimenti nei settori centrale e meridionale.

SABATO 3 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri di Ungheria, Eccelesz Nicola De Kallay, è giunto e si è trattenuto in Italia in visita ufficiale nei giorni 1, 2 e 3 aprile, su invito del Capo del Governo italiano.

Situazione militare.

A sud del Lago Ilmen operazione offensiva germanica. Attacchi sovietici a sud del Ladoga. In Tunisia scarsa attività bellica. Convoglio nemico attaccato al largo delle coste nord africane. Nel Mediterraneo un sommergibile inglese affondato; un altro sommergibile e una motosilurante danneggiate.

DOMENICA 4 - Situazione militare.

Attacchi sovietici contro la testa di ponte del Kuban. In Tunisia attività locale nei settori centrale e meridionale. Incursioni aeree inglesi su Essen e sulla Germania occidentale. Attacco aereo tedesco sulle coste meridionali dell'Inghilterra, in particolare sulla città di Eastbourne.

LUNEDI' 5 - Situazione militare.

Attacco sovietico al tratto orientale della testa di ponte del Kuban. Azione offensiva tedesca a est di Orel. In Tunisia attività di reparti esploranti. In Occidente incursioni aeree anglo-americane su Parigi, i territori occupati, la Norvegia e sulla costa settentrionale della Germania.

MARTEDI' 6 - Situazione militare.

Sul fronte orientale scarsa attività di combattimento. In Occidente incursione aerea anglo-americana su Anversa e i territori occupati. In Tunisia un'altura del settore meridionale occupata dalle truppe dell'Asse. Attacchi aerei su azerodromi e obiettivi navali nemici.

MERCOLEDI' 7 - Situazione militare.

Sul fronte orientale attività di carattere locale. In Tunisia, nel settore meridionale, nuovo attacco inglese. I combattimenti sono in corso.

GIOVEDI' 8 - Situazione militare.

Attacchi sovietici nel settore della testa di ponte del Kuban e sul medio Don. Incursione aerea tedesca sull'isola di Wight. Nel settore meridionale del fronte tunisino accanita resistenza italo-tedesca agli attacchi inglesi. Le truppe italo-tedesche occupano nuove posizioni. Puntate offensive nemiche negli altri settori. In Birmania vittoria nipponica sulle forze inglesi.

Direttore responsabile: Renato Caniglio
Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO

EDIZIONI "STUDIUM URBIS"

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34.00

Questa grammatica mette in particolare rilievo le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

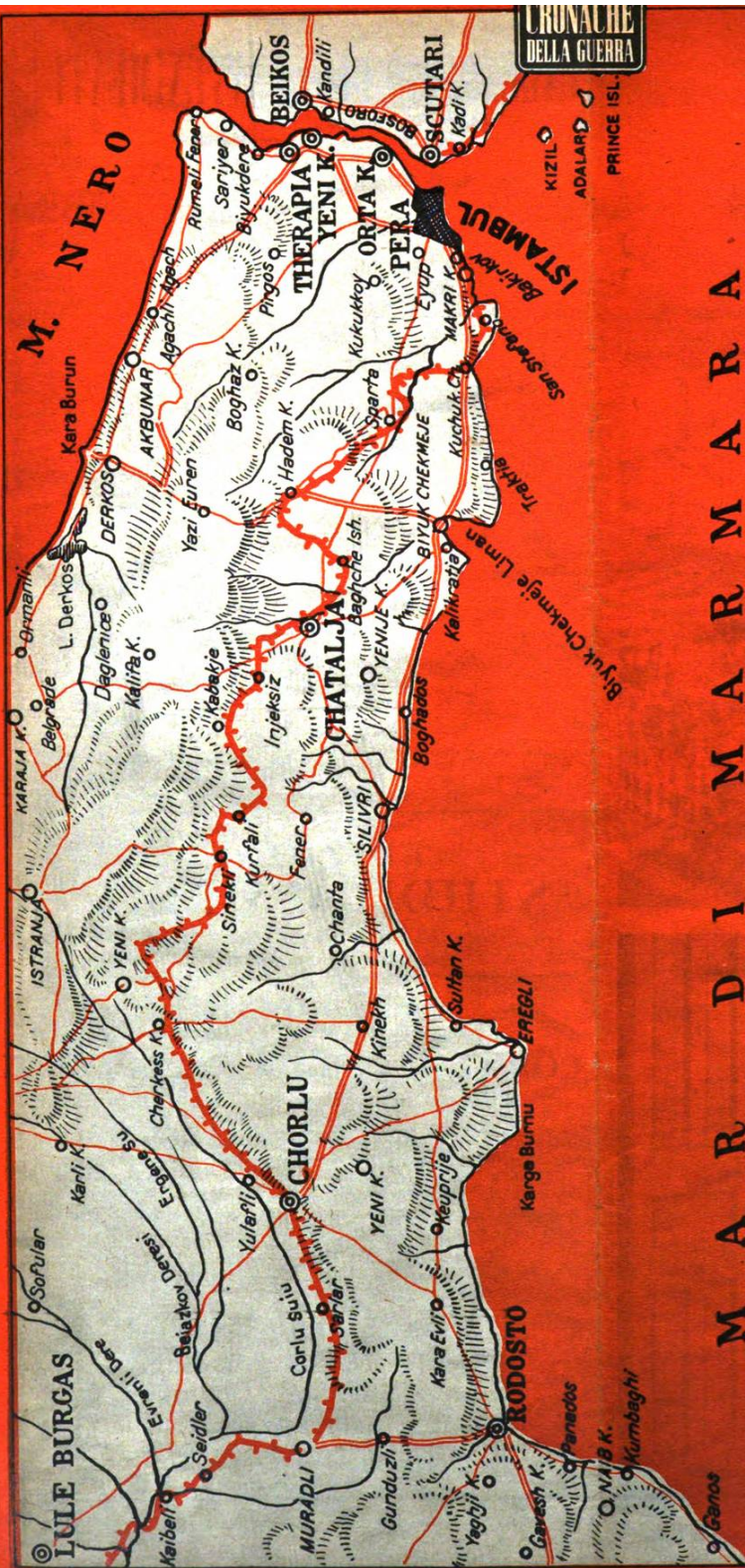
Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 20.00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche, adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



M A R D I M A R M A R A

